

Chiara Sasso

IL RESTAURO DEL
POLITTICO DELLA MADONNA DEL DOLCE CANTO
BRINDISI
CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ O SANTA LUCIA¹

Il dipinto

L'immagine della *Madonna del Dolce Canto* ha avuto originaria collocazione nella chiesa di Santa Maria *de parvo ponte* di Brindisi. Il grande complesso, ubicato appena fuori porta Lecce, fu per la gran parte demolito circa il 1777 durante i lavori per il colmamento delle paludi che insistevano su quell'area. Rimase, quale persistenza, una piccola cappella poi demolita sul declinare del XIX secolo. Così Ferrando Ascoli riassume le vicende della chiesa e del dipinto poi traslato nella sede attuale:

S'è detto che l'ammiraglio Margarito avea fondato fuori porta Lecce un convento dove abitarono i Premonstratensi. Nella chiesa di questo convento eravi ancora una immagine scolorata e sbiadita sì che appena si riconosceva. La chiesa avea preso il nome di chiesa del Ponte, e l'immagine chiamavasi la Madonna del *Dolce canto*. Nel colmamento della palude, la chiesa fu demolita; e , a segnare il luogo ove sorgeva, fu lasciata una piccola cappella ch' esiste tuttora lungo la via ferrata, che dalla stazione va alla marina. Nell'interno della cappella leggesi la seguente epigrafe

*M(aria) S(antissima) dei miracoli
che si venerava nell'antica chiesa
del monastero dei P. P. Premonstratesi,
eretta in questo luogo dal concittadino Margarito
conte di Malta nel secolo XII,
quale chiesa fu distrutta nel fine del secolo XVIII.*

E quella Madonna era ritenuta miracolosa per questo fatto. Nel 1725 corse voce che la Madonna fosse apparsa in sogno ad una donna brindisina, la quale, naturalmente, appena spuntò il giorno fu subito a raccontare la visione alle sue amiche. Colla rapidità del baleno la notizia corse di bocca in bocca; sicché in breve ne fu piena la città e i dintorni. "Da quel momento, dice

¹ Si riproduce, col consenso dell'autrice, la relazione svolta il 21 gennaio 2009, nella chiesa della Santissima Trinità – Santa Lucia di Brindisi, nel corso del XII Colloquio sui Beni Culturali dell'archidiocesi di Brindisi – Ostuni su *Il restauro del polittico della Madonna del Dolce Canto conservato nella chiesa della Santissima Trinità – Santa Lucia in Brindisi*. L'intervento è stato reso possibile dall'apporto finanziario offerto dal parroco don Giampiero Peschiulli e dalle sorelle Tina e Lucia Mitrotta.

la cronaca, cominciò il concorso a segno che si compiacque operar molti prodigi², tra l'altri la moglie di Notaro Giacinto Ermandez, quale si ritrovava gionca³ più di un anno, con aver stancato molti medici con le loro operationi ; alla fine avendo fede alla detta SS. ma Vergine con aver andata con le stanfelle, se ne ritornò senza di quelle, camminando bellissima, dove passò per la piazza, che chi la vedeva, e sapendo il suo stato restava stupefatto, e lodava la SS. ma Vergine con le lagrime all'occhi per tenerezza, e si sparse la devotione per tutte due provincie, e incominciò il concorso dei forestieri, quali venivano con doni e messe, secondo la possibilità della persona, e s'incominciò a lavorare le pietre per fare la cappella dalle elemosine dei devoti nel mese di marzo del 1727". La festa della Beata Vergine Maria del Dolce Canto, alla chiesa della Madonna del Ponte, solennizzavasi, ogni anno, il 20 di aprile⁴.

In realtà la *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, rileva che

Monsignor Illustrissimo destinò farsi detta festa ogn'anno nell'ottava di pasqua di resurrettione, per essere all'ora tempo temperato e comodo per li forestieri⁵.

Descrizione

Il polittico ebbe originaria collocazione su un altare in muratura addossato alla parete destra verso l'ingresso. Restaurato dal prof. Salvatore Scoditti (Mesagne 1906) nel contesto dell'intervento sulla chiesa diretto dall'arch. Lorenzo Cesanelli concluso il 3 aprile 1949, fu conservato sulla parete di sinistra presso la nicchia di Santa Rita. Dopo i restauri compiuti durante il parroco di d. Damiano Dadorante, diretti dall'arch. Filippo Danese, ebbe l'attuale collocazione a chiusura della navata destra.

Come scrisse Lorenzo Cesanelli, al centro della rappresentazione è la

Vergine con il Bambino, e con due angeli che la incoronano: Mistero Glorioso; ai due lati in basso, San Pelino e San Leucio vescovi e patroni dell'arcidiocesi; in alto ai due lati, la Vergine e l'arcangelo Gabriele: il Mistero Gaudioso; e in basso al centro, Gesù sollevato dal sepolcro da due angeli: il Mistero Doloroso⁶.

² La voce di questo prodigio passò per tradizione; ed è per questo che nella epigrafe lasciata quando fu demolita la chiesa, venne chiamata Maria SS. ma dei miracoli [Nota di Ferrando Ascoli].

³ Storpia; parola che ancora si conserva nel dialetto brindisino [Nota di Ferrando Ascoli].

⁴ F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini: Tipografia Malvolti, 1886.

⁵ P. CAGNES – N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529 – 1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi: Amici della "A. De Leo", 1978, p. 202.

⁶ L. CESANELLI, *Della chiesa millenaria della Santissima Trinità in Brindisi*, Verona: Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, 1957, p. 49.

L'indagine radiografica

L'eterogeneità dei materiali nonché i segni di precedenti interventi di restauro risalenti agli anni '50 hanno reso necessario uno studio più approfondito sulla natura e sullo stato conservativo dell'opera che è stata perciò sottoposta ad indagini radiografiche.

Dalle indagini si evince che i sei pannelli di cui si compone il polittico sono quasi tutti in legno di faggio esclusa l'aletta superiore destra raffigurante l'angelo annunciante e metà dell'ala sinistra con la rappresentazione della Vergine in preghiera in legno di abete.

La datazione di queste parti nonché la struttura architettonica del polittico risalgono molto probabilmente alla fine del secolo XIX mentre le restanti parti lignee sono da attribuirsi al sec. XVIII. Tutta la macchina lignea è assemblata per mezzo di chiodi metallici recenti visibili attraverso le lastre radiografiche. I pannelli più antichi presentano diverse imperfezioni di supporto come nodi, fenditure, lacune colmate per mezzo di stucchi a base di argilla e colla animale. La preparazione pittorica sottile, di colore bianco probabilmente a solo gesso e colla animale al di sopra della quale è steso lo strato pittorico, anch'esso molto sottile tranne per alcune pennellate più dense in prossimità di qualche dettaglio. Sui pannelli laterali raffiguranti i due vescovi di Brindisi, lungo la base, si evincono mancanze di preparazione pittorica e colore. Tutte queste imperfezioni furono successivamente ricoperte con patine pigmentate e vernici molto pesanti.

Il dipinto centrale in tela di lino risale al sec. XVI; fu sottoposto nel tempo a più interventi a seguito dei quali si cercò di ampliarne il frammentario perimetro. Il dipinto è, infatti, solo uno stralcio di uno molto più esteso per dimensione. Nel momento in cui si decise di trasformarlo in un dipinto rettangolare si impiegò come supporto tela in cotone difforme per densità, tipologia e tessitura dall'originale. Con la nuova tela furono realizzati i quattro angoli e lungo la linea di confine fra il dipinto originale e la nuova tela in cotone le lastre radiografiche evidenziano la presenza di numerosi inserti aggiuntivi impiegati per colmare i vuoti dovuti alle tante lacune perimetrali del supporto originale.

Una seconda tela di rifodero in misto lino era stata incollata sul verso del dipinto mediante adesivo a colla pasta. In prossimità del manto della Vergine si notavano diverse stuccature; ulteriori danneggiamenti erano rappresentati da lacerazioni del supporto passanti lungo la figura del Bambinello ove peraltro mancava sia la preparazione pittorica che il colore in diversi punti. Il fondo del dipinto non presentava una situazione migliore; sia il volto della Vergine che quello del Bambinello erano in parte nascosti sotto grossolane ridipinture ad olio.

L'intervento di restauro

Ha avuto inizio con lo smontaggio dei pannelli lignei rimuovendo i chiodi in metallo presenti sul verso del polittico. Era necessario effettuare un

preconsolidamento delle parti sollevate di preparazione pittorica e colore nonché delle bolle e dei cretti iniettando mediante una siringa della colletta fluida, coprendo le zone interessate con fogli di melinex, poliestere, e piccoli pesi di sabbia. Successivamente si sono effettuati i saggi di pulitura ed in accordo con la direzione ai lavori le prime prove sono state fatte con il sistema acquoso poi con differenti miscele di solventi organici neutri. Date le molte stratificazioni dei materiali diversamente composti: vernici resinose, patine a base di pigmenti terrosi e colle, stucchi bianchi e rossi, ridipinture ad olio, si è reso necessario intervenire selezionando diverse soluzioni, altrettante miscele ed emulsioni.

Sulle parti dorate a foglia sono state applicate emulsioni di acqua in olio al fine di asportare materiali proteici ed organici conservando la foglia sottostante. I pannelli sono stati trattati con Solvent gel di Etanolo modificato in Ligroina rimuovendo le vecchie vernici e i depositi di sporco. Le superfici sono state lavate con miscele a base di Ligroina/Etanolo, Ligroina/Acetone in percentuali diverse.

Le ridipinture sono state asportate con Lattato di Etile addensato in Klucel G (idrossi propil cellulosa) dato a pennello, lasciato agire il tempo necessario e asportato a secco. La superficie è stata lavata con miscela di Acetone/Ligroina. Sulle ridipinture più tenaci è stato applicato del Dimetilsolfossido in Acetato di Etile (5%, 10%), lavando la superficie prima con Etile Acetato, poi con Ligroina.

Le alette superiori erano in parte ridipinte ad olio in corrispondenza della figura della Vergine pertanto è stato impiegato del solvent Gel di Etanolo mediante impacco, lasciato agire pochi minuti, asportazione a secco; lavaggio della superficie con Ligroina/Etanolo (5%).

Il dipinto su tela è stato pulito con Solvent Gel di Etanolo al fine di rimuovere gli strati più esterni di vernice, in parte il *patinone* sottostante assieme a ridipinture ad olio.

Risultando ancora la presenza di materiale da rimuovere dalla superficie dipinta, si è tornati al sistema acquoso mediante impiego di gel di Carbopol (acido poliaccrilico) a ph 8.5 in cui si è aggiunto il Triammonio Citrato (chelante debole) al fine di migliorare l'azione pulente del gel. La superficie è stata lavata con acqua demineralizzata. La pulitura è stata rifinita con una soluzione a base di coccocollagene in acqua demineralizzata (1%) rimuovendo così i residui di sporco.

I pannelli lignei dopo la pulitura sono stati stuccati con gesso di Bologna e colla di coniglio in corrispondenza delle lacune di supporto. La superficie dipinta è poi stata trattata con resina Paraloid B72 in Diluente Nitro al 10% dandola con un pennello piatto e morbido.

Il tessuto cromatico è stato ricucito mediante velature ad acquerello mentre le stucature sono state ripristinate con tecnica a tratteggio e acquerelli.

A protezione del film pittorico è stato infine applicato un leggero strato di vernice Dammar in Ligroina al 30%.

Il dipinto su tela invece dopo la fase di pulitura della superficie pittorica è stato impermeabilizzato con resina Paraloid B72 in Diluente Nitro al 10% e velinato con carta giapponese e colletta fluida.

È stato smontato dal suo telaio in legno e posizionato sul piano di lavoro faccia sotto inumidendo la tela da rifodero con spugne di acqua calda e tirandola con le mani.

Il verso è stato poi liberato della colla di pasta mediante un bisturi a lama intercambiabile.

Sono stati eliminati tutti gli inserti di tela aggiunti esternamente al perimetro originale del dipinto e lo stesso è stato impermeabilizzato anche sul verso con la stessa miscela impiegata sul recto. Successivamente non essendo necessario effettuare la fissatura del colore e della preparazione si è passati alla foderatura mediante impiego di tela in puro lino art. 240 (di An.Ta.Res) e adesivo a colla di pasta alla romana, doppio tensionamento della tela da rifodero e fissaggio del dipinto sull'originale telaio rifunzionalizzato mediante aggiunta di scivolo perimetrale e nuove biette angolari.

Dopo aver atteso un paio di giorni il dipinto è stato svelinato mediante spugnature di acqua calda e bisturi e si è restituita la valenza estetica delle immagini raffigurate effettuando dapprima stuccature e levigature delle medesime realizzate con gesso per doratori (Bologna) e colla di coniglio in prossimità delle mancanze di preparazione pittorica; dopo aver effettuato una verniciatura intermedia del dipinto con vernice Dammar in Ligroina 10% si è passati a ricucire il film pittorico abraso con velature impiegando colori a vernice mentre sulle stuccature il ritocco si è fatto con linee tratteggiate ad incrocio. Infine il dipinto è stato protetto con vernice Retoucher. Nebulizzata.

Il dipinto e i pannelli in legno sono stati ricollocati all'interno della struttura architettonica fissandoli con l'impiego di staffette metalliche ottonate ad elle e viti per legno.

La restauratrice
Chiara Stella Sasso